

Historische I luoghi Stätten della memoria und Objekte



Historische I luoghi Stätten della memoria und Objekte

© Comune di Bolzano
Assessorato alla Cultura, all'Ambiente, alle Politiche
Ripartizione Servizi Culturali
Servizio Archivio Storico
Testi: Carla Giacomazzi
Per approfondimenti
sul contenuto di questo percorso:
Archivio Storico del Comune di Bolzano
Via Piodà 30
I-39100 Bolzano
E-mail: 7.0.1.1@comunebolzano.it
Tel. 0471.997588
COMUNE DI BOLZANO
STADT BOZEN
ARCHIVIO STORICO

Stampa: Ferrari-Auer Druck, 3ª edizione, dicembre 2024
Grafica: MagutDesign



- 1 Duomo, lapide
- 2 Passeggiata del Guncina, monumento
- 3 Piazza Adriano, Monumento ai Caduti per la Libertà
- 4 Palazzo Alti Comandi, lapidi
- 5 Parco Olimpia Carpi
- 6 Ex Lager di Bolzano, Passaggio della Memoria
- 7 Chiesa S. Pio X, monumenti
- 8 Via Pacinotti, binario
- 9 Rotonda via Pacinotti, tabella
- 10 Via Volta, lapide
- 11 Cimitero Comunale
- 12 Cimitero Militare
- 13 Ex Caserma Mignone, via del Parco, tabelle
- 14 Galleria del Virgolo, monumento al lavoro coatto
- 15 Targa Josef Mayr-Nusser, Piazza G. Verdi
- 16 Passaggio don Daniele Longhi, tabelle
- 17 Piazza don Guido Pedrotti

Percorso 1: la città e le bombe (durata ca. 90 minuti)

Siamo in piazza Walther nel cuore della città e del *Quartiere Centro-Piani-Rencio* e abbiamo davanti a noi l'abside del Duomo di Bolzano: qui troviamo la prima delle **lapidi** (1) del nostro percorso. È in marmo bianco di Lasa, in latino, ed è stata posta nel 1960 dalla Parrocchia del Duomo nell'ambito della cerimonia di consacrazione della chiesa a restauri avvenuti. Due dei 13 bombardamenti anglo-americani su Bolzano infatti (10.11.43 e 13.5.44) colpirono il Duomo che addirittura il 13 maggio 1944 venne "spaccato in due", secondo le parole di Padre Bertoldo Röllin del convento dei Benedettini di Gries. Il Duomo venne ricostruito in modo da lasciare visibili nella muratura i danni provocati dalle bombe.

A sud del Duomo si trovava l'antica chiesetta di san Nicolò, distrutta dai bombardamenti ma non più ricostruita; la ricorda una tabella dei "Luoghi della Memoria".

Attraverso piazza Domenicani e via Cassa di Risparmio giungiamo al Ponte Talvera.

Il Ponte Talvera unisce il centro storico al *Quartiere Gries-S. Quirino*, dove ora ci troviamo. Dopo il ponte proseguiamo per corso Libertà, che percorriamo per intero fino a piazza Gries. Ci avviciniamo al colle porfirico del Guncina imboccando via Martin Knoller. Lasciamo la bicicletta all'inizio della Passeggiata del Guncina e ci fermiamo davanti al loggiato da cui essa ha inizio.

In ricordo delle vittime delle incursioni aeree è qui posto un **monumento** (2) che, nella sua forma, ricorda una bomba. È stato collocato nel 1986 dalle Donne per la Pace/*Frauen für Frieden* con il sostegno del Comune di Bolzano (artista Isolde Doldi Dieffenbach). Il luogo in cui sorge questo monumento è lontano dalle zone colpite dalle bombe ma ha un grande significato perché è situato di fronte all'ingresso di uno dei rifugi scavati nella roccia del Monte Guncina. I **rifugi in roccia** (porfido) furono scavati dal Comune dal 1943 in poi per ospitare contemporaneamente migliaia di persone in caso di incursioni aeree; due erano nel Monte Guncina, uno a S. Osvaldo, due nel Colle del Virgolo, altri nel quartiere di Oltrisarco e a San Giacomo.

Esistevano varie tipologie di rifugi, privati e pubblici. Nelle case del centro storico vi erano rifugi privati, ricavati nelle cantine, rinforzate artigianalmente con pali di legno in funzione anticrollò; essi potevano contenere qualche decina di persone. Nel popoloso rione delle Semirurali (odierno quartiere Don Bosco), lontano dalle montagne, il Comune aveva iniziato a scavare ricoveri tubolari, così detti perché costituiti da serie di tubi in cemento armato situati mezzo metro sotto il livello stradale, e trincee interrati; in entrambe i casi si trattava però di rifugi precari rispetto alla sicurezza offerta dalla roccia. Ritorniamo in piazza Gries e attraverso corso Libertà e corso Italia giungiamo in piazza Adriano.

In piazza Adriano si trova il **monumento ai Caduti per la libertà** (3).

Da qui, percorrendo a ritroso corso Italia e corso Libertà, possiamo proseguire con il percorso 2 raggiungendo piazza IV Novembre attraverso via Diaz oppure concludere il percorso e ritornare in piazza Walther percorrendo Ponte Talvera, via Rosmini, piazza Domenicani.

Percorso 2: la città della repressione e della resistenza (durata ca. 4 ore)

Da piazza Walther attraverso piazza Domenicani risaliamo lungo via Sernesi, svoltiamo a destra in via Cassa di Risparmio e ci dirigiamo verso Ponte Talvera.

Dopo Ponte Talvera giriamo a destra in via Diaz, costeggiando i giardini del Parco Petrarca. Arriviamo alla rotonda di piazza IV Novembre; davanti a noi si trova il **Palazzo Alti Comandi**.

In questo palazzo, costruito negli anni 1933-1935 su progetto di Marcello Piacentini, nel periodo dell'occupazione nazista avevano sede polizie, servizi segreti e il Tribunale Speciale / Sondergericht della Zona di Operazioni nelle Prealpi; nel Palazzo vi erano gli uffici mentre le celle di detenzione erano state ricavate in locali di servizio del seminterrato.

Le **due lapidi** (4) apposte sulla facciata del Palazzo ricordano Manlio Longon e Giannantonio Mancì, qui uccisi.

Proseguiamo lungo via Diaz e all'incrocio imbocchiamo a sinistra via Mancì, allo stesso dedicata dal 1947.

Giungiamo così in piazza Mazzini, proseguiamo sempre dritto in corso Italia fino a piazza Adriano; poi svoltiamo alla nostra destra. Percorriamo via Druso fino a scorgere a sinistra l'imbocco di via Visitazione; qui entriamo nel *Quartiere Europa-Novacella*. Su viale Druso lasciamo la bici e a piedi compiamo il breve tratto che lungo via Visitazione ci porta al **Parco Olimpia Carpi** (5). Il Comune di Bolzano dal 27 gennaio 2004 intende ricordare con questa dedica la piccola Olimpia che, all'età di 3 anni, nel settembre 1943 fu arrestata con i genitori a Bolzano, perché ebrei.

La deportazione degli ebrei di Bolzano avvenne nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943 ed è per questo la prima deportazione di civili dall'Italia.

Ritornati in via Druso la percorriamo per un lungo tratto fino a trovare sulla sinistra l'indicazione di via Resia.

Ci troviamo nel *Quartiere Don Bosco*. In via Resia, al civico 80 aveva sede il **Lager di Bolzano** (6), denominato ufficialmente *Polizei-Durchgangslager Bozen/Campo concentramento*. Attivo tra l'estate del 1944 e la fine della guerra, era un Lager di transito per civili. Faceva parte della rete dei quattro Lager istituiti dai nazisti dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, insieme con Fossoli di Carpi, Borgo San Dalmazzo e la Risiera di San Sabba a Trieste.

Proseguiamo lungo via Resia e ci fermiamo davanti alla **chiesa di S. Pio X** (7), importante luogo di memoria del Lager di Bolzano dal dopoguerra ad oggi.

Proseguiamo lungo via Resia che percorriamo nella sua lunghezza e giungiamo a Ponte Resia; lo oltrepassiamo e entriamo così nella Zona Industriale di Bolzano.

Raggiungiamo via Pacinotti, dove, davanti al supermercato Metro, vediamo il **monumento in ricordo delle partenze dei vagoni bestiame** (8) carichi di deportati del Lager di Bolzano verso i Lager d'Oltralpe.

A pochi passi da noi si trova la rotonda, e attraversiamo via Pacinotti. Davanti al muro dell'Iveco (già Lancia) vediamo una **tabella posta il 25 aprile 2005** (9) dal Comune di Bolzano a ricordo dell'im-

pegno di molte aziende che, nel biennio dell'occupazione nazista, aiutarono la popolazione civile.

Molti giovani, infatti, evitarono il richiamo alle armi in quanto assunti da una delle fabbriche della Zona Industriale, in funzione perché utili per la produzione bellica (Stabilimenti Acciaierie di Bolzano, Lancia, Magnesio e Leghe di Magnesio, Alluminio, Feltrinelli Masonite, Calzaturificio Rossi). Inoltre, le direzioni di Lancia e Acciaierie mettevano a disposizione del CLN di Bolzano gli automezzi che collegavano le filiali bolzanine con le case madri milanesi e torinesi: sui camion, in mezzo alla merce legale, viaggiavano clandestinamente anche deportati evasi dal Lager, pacchi di viveri e di corrispondenza da e per le famiglie dei deportati, fatti giungere nel Lager grazie a una fitta rete di volontari, organizzati in tanti piccoli gruppi.

Sul muro esterno dell'Iveco lungo il lato su via Volta c'è una **lapide** (10) dedicata nei primi mesi del dopoguerra alle vittime degli scontri del **3 maggio 1945** che proprio in questo punto trovarono la morte. Nel cortile interno dell'Iveco vicino all'ingresso principale un cippo ricorda tre dipendenti della fabbrica che persero la vita negli stessi scontri del 3 maggio 1945.

Altri scontri con rappresaglie immediate ebbero luogo in vari punti della Zona Industriale: sulla vicina via Siemens all'incrocio con via Ressel un cippo, posto nel 1946, ricorda due lavoratori della Distilleria Federale, ora non più esistente, qui uccisi. Altri monumenti commemorativi si trovavano dal 1945 all'interno dei vicini stabilimenti S.I.D.A. e Magnesio.

Nei giorni che precedettero la fine della guerra si verificarono scontri armati tra italiani e soldati tedeschi in ritirata sia a Bolzano sia in altre località dell'Alto Adige. Vi furono coinvolti non solo combattenti armati ma anche civili disarmati. I bilanci sono tragici: a Merano (30.04.45) 9 morti, a Lasa (02.05.45) 10 morti. Varie fonti indicano che i caduti italiani della tremenda giornata del 3 maggio 1945 a Bolzano furono 36 (57 i feriti) mentre i caduti di parte germanica sarebbero stati almeno 5.

Percorriamo via Volta lasciandoci alle spalle la Zona Industriale e dopo il sottopassaggio giungiamo in via Maso della Pieve. Ci troviamo nel *Quartiere di Oltrisarco-Aslago*.

Dopo pochi minuti, ci fermiamo sul lato sinistro della strada, al **Cimitero Comunale** (11). Tradizionalmente comprende tre grandi settori: cattolico, ebraico ed evangelico.

Testimonianze del nostro percorso si trovano nella parte cattolica e nella parte ebraica.

Nel settore cattolico (riquadro M) si trova la **sepoltura di Manlio Longon**, affiancata da altre due lapidi. La lapide a destra riporta sette nomi: sono lavoratori di varie fabbriche della Zona Industriale che, nel dicembre 1944, sono stati arrestati per la loro attività antinazista, rinchiusi nel Lager di via Resia e inviati nel Lager di Mauthausen con il trasporto del 1º febbraio 1945; nessuno di essi fece ritorno.

La lapide a sinistra elenca invece 24 nomi di uomini in gran parte deceduti nel corso degli scontri armati del 3 maggio 1945 a Bolzano e qui insieme sepolti.

Procediamo verso la montagna e troviamo il cancello del settore ebraico del Cimitero. All'ingresso del settore ebraico, su una collinetta artificiale troviamo il **monumento inaugurato il 25 aprile 2004 dalla Comunità Ebraica di Merano**, realizzato grazie alla raccolta di fondi "*Ein Stein für*" (Un sasso per) lanciata dal quotidiano locale di lingua tedesca *Dolomiten*. Il monumento è opera dell'artista romana Ariela Böhm e consiste di due prismi a sezione triangolare collocati l'uno sull'altro; il prisma superiore ospita nove tavole in bronzo, recanti sagome stilizzate di vittime ebrei; uno dei volti raffigurati ricorda la piccola Olimpia Carpi, a cui la Città ha nello stesso anno dedicato un parco giochi (vedi sopra).

Tra le tombe del cimitero ebraico ve ne sono otto di assai semplice fattura che ricordano uomini e donne uccisi nel Lager di Bolzano.

Usciti dal Cimitero Comunale possiamo proseguire con la bicicletta verso sud per circa 1 km oppure attendere l'autobus (n. 110) in direzione Laives.

Proseguiamo lungo via Maso della Pieve verso sud fino a giungere al termine del territorio comunale di Bolzano, in prossimità della località di San Giacomo di Laives. Sulla nostra destra si trova il **Cimitero Militare** (12) che ospita tombe di soldati tedeschi e italiani dall'Ottocento alla metà del Novecento. Riposano qui le salme delle 23 vittime dell'eccidio del 12 settembre 1944.

Usciti dal Cimitero Militare ritorniamo verso la città, puntando sempre dritto davanti a noi verso nord. Dopo avere percorso via Maso della Pieve e via Claudia Augusta per un buon tratto, oltrepassiamo la grande rotonda con aiuole all'incrocio con via Roma e proseguiamo sempre su via Claudia Augusta, svoltando alla prima strada che incontriamo a destra, via del Parco che conduce alla Piazzetta dedicata ai 23 martiri della Mignone. Questo è il luogo in cui sorgeva la **Caserma di Artiglieria "Mignone"** (13).

Ritorniamo su via Claudia Augusta e proseguiamo dritto verso il Colle del Virgolo fino a incrociare via Santa Geltrude; qui lasciamo la bici e costeggiamo per pochi metri il prato che abbiamo davanti a noi (Campo CONI) fino a vedere la **Galleria del Virgolo** (14).

Sul prato a destra vediamo **uno dei monumenti dell'artista bolzanina Christine Tschager** collocati sui luoghi legati alla deportazione nel Lager di Bolzano; in particolare qui viene ricordato il lavoro coatto svolto da uomini e donne deportati nel Lager.

Lasciamo alla nostra destra la Galleria del Virgolo e, alla rotonda che collega via Claudia Augusta a via Santa Geltrude, imbocchiamo il sottopassaggio di viale Trento; percorriamo il ponte Langer svoltando a destra sulla ciclabile verso lo stadio Druso e, all'altezza dell'EURAC, svoltiamo a destra sul ponte ciclabile ex ferroviario; raggiungiamo ponte Loreto e di seguito piazza Verdi. All'uscita del parcheggio Bz-Centro-Mitte è stata posta nel 2010 una targa che ricorda Josef Mayr-Nusser, al quale è dedicata la via retrostante. Prendiamo a destra via Garibaldi, alla fine della quale giungiamo alla stazione ferroviaria e concludiamo il nostro giro.

Avvertenza

I luoghi più significativi toccati dal percorso vengono descritti sul retro del pieghevole.

Introduzione

Proponiamo due percorsi relativi alla città di Bolzano degli anni 1943-1945 con l'intenzione di legare fra di loro segni tuttora leg-gibili nel territorio cittadino e di ricordare anche fatti di grande respiro non ancora indagati né ricordati ufficialmente. I due percorsi ci portano nei cinque quartieri della città: Centro-Piani-Rencio, Oltrisarco-Aslago, Europa-Novacella, Don Bosco, Gries-S. Quirino. Visiteremo luoghi della storia, cioè luoghi in cui avvennero fatti storici, ma ci soffermeremo anche in luoghi della memoria, cioè luoghi dedicati al ricordo di personaggi e fatti storici.

Il **primo percorso** si riferisce alla **città di Bolzano sotto i bom-bardamenti**. Per sfuggire alla morte che, dal 2 settembre 1943, veniva dal cielo sotto forma di bombardamenti, gli abitanti cerca-rono riparo nei rifugi sotterranea e nelle gallerie scavate in roccia nelle montagne vicine al centro abitato (Guncina, Virgolo). Questo percorso si sviluppa in gran parte all'esterno dei rifugi in roccia. Nel 1943 la guerra era in pieno corso, i civili erano da tempo se-gnati dalla fame, dalla ristrettezza delle tessere di razionamento dei generi alimentari e dai bombardamenti sempre più intensi sulle città. In aggiunta a questa già grave situazione, gli anni o meglio i mesi compresi tra il settembre 1943 e la fine della Seconda Guerra Mondiale nel maggio 1945 furono teatro di fatti ancora più tragici. All'indomani di mercoledì 8 settembre 1943, data in cui venne reso noto l'armistizio unilaterale dell'Italia con gli Alleati, l'esercito te-desco che fino al giorno prima era a fianco dell'Italia del re e di Mussolini diventò improvvisamente nemico e occupante. Questo creò sbandamento, scontri armati, morti. Da subito vennero attuati sia l'internamento di migliaia di militari italiani sia la deportazione di migliaia di civili italiani per motivi razziali e politici; in particolare la deportazione di civili si protrasse fino alla fine della guerra. Iniziaronro la resistenza al nazifascismo e in parallelo la sua repres-sione; si aprì la stagione tremenda degli eccidi di civili ad opera dell'esercito germanico occupante, alleato delle forze armate della Repubblica Sociale Italiana.

Il **secondo percorso** illustra la **dimensione repressiva** che dalla città di Bolzano, divenuta centro di potere dell'occupante germa-nico, si irradiò su un territorio ben più ampio dei limiti cittadini. Infatti, dal settembre 1943 e fino alla fine della guerra, Bolzano occupò un ruolo politico importante, poiché divenne il capoluogo della Zona di Operazioni nelle Prealpi/*Operationszone Alpenvor-land* (*OZAV*). Questa Zona era un territorio costituito dalle tre pro-vince di Bolzano, Trento e Belluno, istituito dal governo nazista e ad esso sottoposto. Analoga Zona di Operazioni venne costituita nelle province orientali, con capoluogo Trieste. L'OZAV era retta dal Comandante Supremo/*Gauleiter* Franz Hofer. In Bolzano presero sede vari comandi delle polizie e dei servizi di sicurezza germanici, che avevano competenza su tutta la Zona: *Sicherheitspolizei SIPO* o Polizia di Sicurezza; *Sicherheitsdienst SD* o Servizio di Sicurezza; *Geheime Staatspolizei GESTAPO* o Poli-zia Segreta di Stato; *Kriminalpolizei KRIPO* o Polizia Criminale; *Ordnungspolizei ORPO* o Polizia d'ordine, la *Militärkommandantur 1010* o Comando dell'esercito (*Wehrmacht*), il Tribunale Speciale per la Zona di Operazioni nelle Prealpi/*Sondergericht für die OZAV*, che emetteva anche condanne a morte per civili imputati di avere leso gli interessi tedeschi. Ai margini della città venne istallato un Campo di concentramen-to/*Pol. Durchgangslager* per deportati civili politici, razziali e in ostaggio provenienti da tutta l'Italia centro-settentrionale. Questa struttura di occupazione militare e repressiva così articolata coin-volveva migliaia di persone, ed è per questo rilevante anche a livello nazionale; la sua indagine offre tuttora spunti di conoscenza e riflessione su temi di grande interesse.

Due percorsi non ancora possibili.

Accenniamo brevemente anche a due percorsi "non possibili" per-ché nessuna memoria pubblica è finora legata ai luoghi che ne furono teatro, anche se coinvolsero migliaia di destini. Il primo percorso "non possibile" riguarda quanto accadde nei giorni immediatamente successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943: a Bolzano sui prati del Talvera e nello Stadio Druso venne-rono ammassati a migliaia i militari italiani prigionieri dei tedeschi, qui concentrati in provenienza da varie località dell'Alto Adige e da numerose regioni italiane; tutti questi prigionieri militari erano destinati all'internamento negli Stalag (Stamm lager, ovvero Lager per la truppa) e negli Oflag (Offizierlager ovvero Lager per gli uf-ficiali) del Terzo Reich. Il secondo percorso "non possibile" è un ribaltamento in positivo del ruolo svolto da Bolzano durante la guerra come punto di rac-colta verso l'internamento e la deportazione di migliaia di italiani: nei mesi estivi del dopoguerra infatti, Bolzano diventò la prima città a sud del Brennero che accolse e assistette migliaia di militari ex internati e civili ex deportati che ritornavano in Italia dopo la liberazione dei Lager. Uomini e donne in precarie condizioni fisi-che e psicologiche vennero assistiti, rifocillati, curati e schedati nel Centro di Assistenza Rimpatriati (CAR) sito nella Caserma Huber in viale Druso e nella stazione ferroviaria, e poi avviati alle loro città di provenienza.

Manlio Longon e Giannantonio Mancì

Manlio Longon (Padova, 20 dicembre 1911 – Bolzano, 31 dicembre 1944), direttore amministrativo della Società Anonima Italiana per il Magnesio e Leghe di Magnesio sita nella zona industriale di Bol-zano, era a capo del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) della città, il comitato clandestino che aveva lo scopo di organizzare la lotta di liberazione dal nazismo in Alto Adige. Longon, che nel CLN rappresentava il Partito d'Azione fu arrestato sul posto di lavoro il 15 dicembre 1944 e, dopo due settimane di detenzione e interro-gatori in questo edificio, fu ucciso nella cella n. 2. La lapide fu posta nel 1945 dal IV Comando Militare Territoriale con il beneplacito delle Autorità Alleate. A Manlio Longon a Bolzano sono dedicati la via che da piazza Vittoria si immette in via Diaz e la Scuola primaria in via Roen. La lapide sottostante dedicata a Giannantonio Mancì (Trento, 14 dicembre 1901 – Bolzano, 6 luglio 1944) ricorda invece il capo del CLN del Trentino. Fu catturato il 28 giugno del 1944 in Trentino nel Basso Sarca con un'operazione gestita dalla Gestapo di Bolzano che pose fine alla resistenza trentina. Il conte Mancì fu condotto a

Trento e a Bolzano in questo edificio; nel corso di un interrogatorio sembra si sia lanciato da una finestra del terzo piano (sede della Polizia e del Servizio di Sicurezza) per non tradire i compagni. La lapide fu collocata dal Comando del IV Corpo d'Armata Alpino nel 1993. Mancì e Longon sono decorati di medaglia d'oro al valor militare alla memoria.



STUDIO PEDROTTI

Il Concorso: i tre siti

Dal 1995 l'Amministrazione Comunale crea numerose iniziative per la memoria di fatti locali della nostra storia recente. Nell'ambito del Progetto *Storia e Memoria: il Lager di Bolzano* nel 2003 il Comune ha indetto il "Concorso internazionale per la rea-lizzazione di 4 opere artistiche da collocare in 3 luoghi della depor-tazione a Bolzano". Al Concorso internazionale hanno partecipato 74 artisti: vincitrice è risultata la giovane bolzanina Christine Tschager. Scopo del Concorso era di unire in un unico progetto visivamente percepibile tre luoghi distanti tra loro nel tessuto urbano ma uniti dalla storia della deportazione. I tre luoghi scelti sono ubicati in via Resia (sito A), di fronte al muro di cinta dell'ex Lager in ricordo del luogo di concentramento delle persone, in via Claudia Augusta (sito B) davanti alla Galleria del Virgolo in ricordo dei luoghi di lavoro coatto, e in via Pacinotti (sito C) davanti alla METRO, in ricordo dei trasporti verso i Lager d'Oltralpe.



Il Lager

Il Lager nazista di transito di Bolzano o *Pol. Durchgangslager Bo-zen/Campo Concentramento* si trovava nell'odierna via Resia (civi-co 80) al margine del quartiere operaio delle Semirurali; ora que-sta via è invece una delle arterie di traffico cittadino. Fu in funzione dall'estate 1944 al 3 maggio 1945; nei pochi mesi della sua attività vi furono immatricolati migliaia di civili.Le ragioni degli arresti era-no in massima parte politiche; numerosi anche gli ostaggi familiari e i deportati per motivi razziali (ebrei e nomadi). I deportati, uomini, donne e anche bimbi, provenienti dall'inte-ra Zona di Operazioni nelle Prealpi e dalle regioni dell'Italia cen-tro-settentrionale, venivano contrassegnati da un numero pro-gressivo di matricola e da un triangolo di colore diverso a seconda della categoria di appartenenza: rosso per i deportati politici, giallo per gli ebrei, verde per gli ostaggi familiari.



Non si conosce il numero esatto dei deportati nel Lager di Bolzano; fonti cartacee e testimoniali indicano la cifra di 11.000 immatrico-lazioni. Testimonianze orali riferiscono che non tutti i deportati che entravano in questo Lager vi venivano immatricolati, è quindi assai probabile che il numero complessivo dei deportati sia maggiore. Comandante del Lager era il tenente SS Karl Friedrich Titho (1911-2001), vicecomandante il maresciallo SS Hans Haage (1905-1998). Del Lager di Bolzano rimane oggi come unico manufatto originario il muro di cinta, cui nel 2001 è stato imposto il vincolo di interesse storico. L'areale del Lager, ovvero il muro di cinta e le due grandi baracche interne in muratura, era stato costruito nel 1940 come deposito di barche del Genio Pontieri. Ai nostri giorni invece è ter-reno di proprietà privata sul quale negli anni Sessanta, abbattute le baracche del Lager, è sorto un complesso di palazzi di edilizia popolare.



STUDIO PEDROTTI

Nel 2004 il Comune di Bolzano ha iniziato il restauro dei lati esterni del muro e la valorizzazione del sito. È stata installata una serie di pannelli illustrativi della storia del Lager davanti alla prospiciente Scuola Materna in Lingua Italiana "Gulliver", accessibile e vicina all'ex Lager; la scuola materna sorge sul luogo delle officine di lavoro coatto annesse al Lager. Nel 2019 il percorso conoscitivo lungo il Passaggio della Memoria è stato completamente riallestito con nuove tabelle e una grande in-stallazione commemorativa digitale che ricorda più di 8.200 nomi e cognomi di deportate e deportati nel Lager di Bolzano.



Galleria del Virgolo. Il lavoro coatto

Il lavoro era obbligatorio per i deportati del Lager di Bolzano. La Galleria del Virgolo è uno dei molti luoghi di lavoro in cui essi fu-rono sfruttati. Questa galleria è stata scelta come luogo-simbolo perché a centinaia le deportate e i deportati vi lavorarono dall'in-verno del 1944 alla primavera del 1945. Nell'autunno del 1944 nella Galleria del Virgolo erano stati trasfe-riti da Ferrara i macchinari dell'Industria Meccanica Italiana (IMI) che fabbricava cuscinetti a sfera per uso bellico. Qui è simbolicamente ricordato il lavoro coatto, eseguito anche nei numerosi campi dipendenti sparsi sul territorio provinciale da donne e uomini deportati del Lager di Bolzano.



Binario di via Pacinotti. I trasporti

Una fondamentale funzione del Lager di Bolzano è stata quella di centro logistico dal quale transitarono migliaia di civili italiani de-stinati ai Lager nazisti d'Oltralpe. Una rete di Lager di transito era stata costituita a questo scopo, e Bolzano è uno dei Lager per que-sto installati a Fossoli di Carpi (Modena), a Borgo San Dalmazzo (Cuneo) e a Trieste, che fu anche campo di eliminazione. Dalle testimonianze raccolte apprendiamo che dal binario di via Pacinotti partirono molti dei 13 trasporti per i Lager nazisti d'Ol-tralpe, carichi di uomini e donne deportati nel Lager di Bolzano.



FOTO OCHSENREITER

Il primo trasporto partì il 5 agosto 1944, l'ultimo il 22 marzo 1945. I Lager di destinazione dei 13 trasporti furono: Mauthausen (5 tra-sporti), Flossenbürg (3), Dachau (2), Ravensbrück (2), complesso di Auschwitz (1).

La memoria del Lager. Chiesa di S. Pio X

Presso la chiesa di S. Pio X, che si affaccia su via Resia e su via Piacenza, sorgono tre monumenti dedicati in più periodi alla me-moria del Lager di Bolzano. La presenza di questi monumenti "de-contestualizzati" dimostra l'importanza di legare il ricordo ai luoghi della storia, pena la non comprensione della funzione degli stessi monumenti, lontani dai luoghi e dai fatti che intendono celebrare. Il primo di essi si trova sul fianco della chiesa lungo via Piacenza. È un'edicola dedicata alla Madonna Regina dei Martiri; risale al 1955 ed è stata collocata grazie all'impegno di don Daniele Longhi, già capellano della Zona Industriale, arrestato nel dicembre 1944 in quanto membro del CLN e deportato nel Lager di Bolzano. È il primo monumento dedicato alla memoria del Lager e ne riporta una dedicazione chiaramente identificabile. Sul prato davanti alla Chiesa, lungo via Resia, sono collocati un cippo iscritto e una statua. Il cippo in porfido venne realizzato nel 1965 su progetto dell'ar-chitetto Guido Pelizzari di Bolzano e scelto dal Comitato per le celebrazioni del ventennale della Resistenza, posto su un largo basamento e collocato nell'aiuola che tuttora si trova davanti al complesso abitato di via Resia 80. Sotto l'iscrizione, che ancora si legge, era visibile una sommaria pianta del Lager, e un piccolo rombo in cemento riportava le date "1945-1965".



STUDIO PEDROTTI

Nel 1985 questo stesso cippo fu rimaneggiato, scalpellandone la pianta del Lager e riempiendo lo spazio così ricavato con la dedica della Città di Bolzano nel 40. anniversario della Liberazione. Fu tol-to il rombo in cemento e incisa la data "1943-1945" sulla sommità del cippo. Nella stessa occasione venne deciso il trasferimento del cippo davanti alla Chiesa di S. Pio X e il suo interramento nel prato. La statua vicino è stata ideata come completamento del cippo, e venne qui collocata nel corso del 1985. Essa è composta da una figura maschile e da una figura femminile che urlano al cielo il dolore della loro tragica condizione tenendosi per mano. È opera dello scultore locale Claudio Trevi. Nel 2014 il Comune di Bolzano ha dedicato un Passaggio alla me-moria di don Longhi, con due tabelle informative.

Cimitero Militare. L'eccidio del 12 settembre 1944

Ai piedi del grande monumento con la scritta "Pro patria" sono collocate due lapidi che riportano due elenchi per un totale di 23 nomi. È questo il luogo di sepoltura dei 23 uomini che, all'alba del 12 settembre 1944, vennero uccisi da mano nazista nella ex Caserma Mignone. Dopo l'eccidio i corpi furono sepolti in una fossa comune nel Cimi-terio Comunale. La fossa fu aperta nel giugno 1945 da una com-missione alleata, che riesumò i corpi senza però poter attribuire a ciascuno la propria identità. Essi furono sepolti singolarmente nel Cimitero Comunale e, dal 1950, riposano in questo Cimitero in 23 cassette numerate.



I 23 uomini erano in gran parte militari, originari di varie regioni italiane, che attraverso il Governo del Sud collaboravano con i ser-vizi di intelligence inglese (SOE) ed americano (OSS). Erano stati catturati da soldati della Repubblica Sociale e da militari germanici nel corso delle rispettive missioni clandestine sul territorio italiano tra la fine del 1943 e il maggio 1944, interrogati e condotti a più riprese nelle carceri veronesi da cui, tra la fine di agosto e gli inizi di settembre 1944, furono trasferiti nel Lager di Bolzano. Dal Lager uscirono solo per essere uccisi.

Ex Caserma Mignone

La ex Caserma è stata abbattuta in anni recenti e sostituita da un complesso di abitazioni. La lapide che ricorda i nomi dei 23 ucci-si del 12 settembre 1944 è stata posta nel 2004 dal Comune di Bolzano in prossimità delle stalle della Caserma, dove si consumò l'eccidio.

I 23 erano originari di varie regioni: 5 erano nati in Emilia-Roma-gna, 5 in Puglia, 4 nel Veneto, 2 in Lombardia, 2 nelle Marche, 1 in Toscana, 1 nel Lazio, 1 in Istria, 2 in città non ancora note. Nel 2004 l'Archivio Storico del Comune ha dato inizio ad una com-plexsa ricerca per far luce su questo eccidio, sfociata nella publi-cazione nel 2011 del libro "23. Un eccidio a Bolzano". Nel maggio 2010 il Comune ha dedicato ai 23 la rotonda che si trova poco distante, e nel 2016 sono state poste due tabelle con informazioni storiche dell'eccidio.



Il Monumento ai Caduti per la Libertà

Il bassorilievo in bronzo, opera dell'artista Claudio Trevi, raffigura due giovani nudi che si sostengono a vicenda. Ricorda simbolica-mente tutti i civili e i militari che persero la vita nella guerra di liberazione.

Il bassorilievo venne collocato nel 1955 lungo la passeggiata Lun-gotalvera San Quirino ma, a seguito di vari atti vandalici tra cui uno particolarmente grave subito nel marzo 1957 che comportò la distruzione della dedica in bronzo, esso venne posto al riparo. Il Comitato per le celebrazioni del ventennale della Resistenza, riunito sotto l'egida del Comune, decise di spostare il bassorilievo in piazza Adriano, dove ora si trova. Esso venne restaurato ed inserito in una cornice di cemento ideata dall'architetto Guido Pe-lizzari, allora consulente artistico dell'Ufficio Comunale di Edilizia, ed inaugurato il 25 aprile 1965. Il 25 aprile 2005 piazza Adriano è stata presentata alla città come la vediamo oggi, in una nuova sistemazione che ha liberato il mo-numento dalle macchine e creato un parcheggio sotto la piazza. In questa occasione il bassorilievo è stato collocato su un largo supporto in ferro corten e sul terreno circostante sono state poste frasi di autori ed autrici europei che si richiamano ai temi della pace, secondo un'idea dell'artista Cristina Vignocchi, riassunte in una stele vicina.



Targa dedicata a Josef Mayr Nusser

Nel 2010 il Comune ha affisso una targa che riporta una corag-giosa frase di Josef Mayr Nusser, a richiamo della via a lui dedi-cata sul retro dell'edificio; una tabella è stata posta dal Comune il 24.02.2015 davanti al Maso Nusser ai Piani di Bolzano. Josef Mayr Nusser (Bolzano, 27 dicembre 1910 – Erlangen, 24 febbraio 1945) nel 1934 divenne dirigente dell'Azione Cattolica della parte tedesca della diocesi di Trento, in cui allora era inclusa Bolzano. Fece parte del movimento antifascista e antinazista di lingua tede-sca "Andreas Hofer Bund" (Lega Andreas Hofer), fondato nel 1939, nel periodo delle opzioni e costituito dai cosiddetti "Dableiber" cioè dai sudtirolesi di lingua tedesca e ladina che volevano mantenere la cittadinanza italiana e rimanere anziché emigrare nei territori del Terzo Reich come invece fece la maggioranza. Nel periodo dell'occupazione nazista, i "Dableiber" furono perse-guitati dal nazismo. Richiamato alle armi nel 1944 nel corpo delle SS in una caserma di Konitz in Prussia oggi Polonia, Josef Mayr Nusser, coerentemente con la propria coscienza, si rifiutò di giurare fedeltà a Hitler. Fu perciò processato, giudicato colpevole di tradimento e condan-nato alla deportazione nel Lager di Dachau, dove però non giunse: morì di stenti a Erlangen, sul vagone merci che lo stava traspor-tando nel Lager. La sua salma fu traslata nel 1958 dapprima nella chiesa di S. Giuseppe a Stella di Renon, sopra Bolzano. Dichiarato beato dalla chiesa cattolica il 18 marzo 2017, da allora le sue spoglie riposano nel Duomo di Bolzano.

